

Blitz in Campania, arrestato il boss Mulè

"Culu niro" è finalmente in carcere. Quelle corna contro le telecamere che lo inquadravano mentre i carabinieri lo portavano via sono l'ultimo atto di ribellione, l'ultimo gesto di chi ha perso, soffocato dalla morsa delle forze dell'ordine che lentamente gli hanno tolto appoggi ed energie. Un fotogramma da tenere a mente, come punto di ripartenza per chi per anni ha subito vessazioni.

È durata poco più di tre mesi la latitanza di Giuseppe Mulè, 50 anni, boss di Giostra e fino a sabato il più pericoloso dei criminali messinesi in circolazione (definitiva una condanna all'ergastolo). I carabinieri lo hanno stanato in Campania, esattamente in un quartiere popolare di Scafati, dove aveva trovato protezione e cullato la speranza di far perdere le sue tracce dopo che a Messina le forze dell'ordine gli avevano fatto terra bruciata con le ultime tre operazioni "Ghost". Quella speranza si è infranta dopo un volo di qualche metro, quando Mulè nell'ultimo tentativo di sfuggire alla cattura si è gettato dalla finestra del secondo piano dell'appartamento dove si rifugiava (senza ferirsi). A fermarlo, però, un maresciallo del reparto operativo di Messina, partito tre giorni fa, assieme ad altri sei-sette colleghi, dalla città dello Stretto.

Mulè era latitante dall'inizio di settembre scorso, quando era sparito mentre si trovava sottoposto a regime di sorveglianza speciale, dopo essere stato scarcerato per motivi di salute, in quanto ritenuto affetto da Aids conclamato, una diagnosi sulla quale la Procura di Messina ha sempre espresso dubbi.

In queste settimane polizia e carabinieri lo hanno braccato, arrestando in diverse operazioni alcuni dei suoi bracci operativi e la sua storica convivente e andando vicini alla cattura almeno in due occasioni: prima a Giostra e poi a Catania. Nei giorni scorsi i carabinieri, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Messina, hanno stretto il cerchio e trovato le tracce giuste, fino a quel covo in Campania.

Senza l'apporto di nessun collaboratore - come sottolineato ieri in conferenza stampa dal Comandante provinciale dei carabinieri, Maurizio Stefanizzi - ma soltanto con un'attenta attività investigativa che ha riguardato soprattutto i suoi uomini più fidati. E involontariamente sono stati loro a tradirlo, assieme ad alcuni insospettabili, portando i carabinieri sulla pista campana.

Mulè risiedeva a Scafati da parecchie settimane (verosimilmente da oltre un mese) e si faceva chiamare Giovanni Parisi, spacciandosi per un impiegato catanese come risulta dal documento falso trovato all'interno dell'appartamento.

Individuato il covo in cui il latitante si era stabilito, intorno alle 20 di sabato è scattato il blitz dei carabinieri di Scafati, con rapporto decisivo della squadra partita da Messina. Con Mulè, nella casa, c'erano tre persone incensurate: Lucia Cefariello, 38 anni, Giuseppe Oliviero, 39 anni, e Virginia Carotenuto, 28 anni, di Ercolano (proprietaria dell'appartamento) arrestati per favoreggiamento. Nella stanza da letto sono stati trovati una pistola Beretta 98 FS con la matricola abrasa completa di due caricatori, duemila euro, un documento di riconoscimento e materiale al vaglio degli investigatori e sottoposto a sequestro, tra cui numerose scatole di medicinali.

I quattro arrestati sono stati condotti nel carcere di Salerno in attesa di essere tradotti in quello di Messina. L'attività investigativa è stata coordinata dal sostituto della Repubblica presso la Procura Distrettuale Antimafia, Rosa Raffa, e dal sostituto procuratore Maria Pellegrino.

Mauro Cucè

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS